



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Andrea Damiani	340 8992917

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2	02 49785656
Serve degli Infermi via Previati, 51	02 48007302
Religiose di Nazareth via Correggio, 36	02 4814767

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas mercoledì dalle 10 alle 12	02 40071324
Casa d'Accoglienza V.le Murillo, 14	02 4980127
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,00 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

La ricerca di Dio e dell'uomo



“Natale è la meta dell’eterno viaggio di Dio in cerca dell’uomo, e del viaggio dell’uomo in cerca di Dio”.

Credo sia tutta qui la novità del cristianesimo: un Dio in cerca dell’uomo. Se, infatti, la ricerca dell’uomo appartiene ad ogni religione e riguarda la dimensione profonda dell’essere umano, nel suo desiderio di infinito, quella di Dio è tipica del cristianesimo.

La Rivelazione racconta questo desiderio

di Dio di fare l’uomo e la donna “simili a sé”, ma il serpente mette in dubbio proprio questa volontà di bene, insinuando il sospetto che invece il Signore non voglia esattamente questo! È l’inganno che accompagna la storia dell’uomo: farsi dio senza Dio, farsi dio-potere dimenticando che si è immagine e somiglianza del Dio Amore. Per questo Dio cerca l’uomo, per questo lo crea e lo ricerca: per renderlo simile a sé. A Natale questa ricerca (che tecnicamente si chiama salvezza) trova la sua meta: Dio trova l’uomo facendosi Lui stesso uomo! È il mistero dell’incarnazione che nulla ha a che vedere con la favoletta natalizia recitata sotto l’alberello: ha il sapore della drammatica “kenosi” di Dio, che è nel suo non essere per gli uomini. E l’uomo, che aveva sempre cercato Dio nel suo cuore e nelle varie religioni, incontra sé come vera immagine di Dio nel volto divino di un Bambino.

È la meraviglia di un incontro che appare eccedente il desiderio e si afferma come pienezza dell’esistente.

“Si sono incontrati per sempre: nella carne di un bambino, nella luce di una stella, nel freddo di una stalla, nella solitudine di un rifiuto, nella povertà di un dono”.

Il racconto della nascita, così come i Vangeli dell’infanzia ce lo trasmettono, “dice” molto di più di ciò che potrebbe semplicemente apparire.

Racconta il mistero di un rifiuto, la povertà del tempo e del luogo, l’emarginazione dei testimoni.

Questo Dio, che giunge alla meta, appare così in-aspettabile: ha già il volto della Croce, i tratti del Crocifisso, cioè i segni che raccontano la serietà e la forza dell’Amore.

Essere come Dio significa essere dono d’amore gli uni per gli altri, significa trovare nell’offerta di sé la propria divina immagine e somiglianza con Dio. Significa scoprire “l’essere del non essere”: se amiamo siamo, se non amiamo non siamo!

“La gioia di questo “Incontro”, che prende dimora tra noi, rischiari le nostre vite, motivando le nostre azioni”.

Auguri di buon Natale, allora!

Che sia occasione di una nuova conversione nella riscoperta di ciò che realmente siamo.

La ricerca non è finita: siamo chiamati a ritrovare ancora e sempre in Dio noi stessi e in noi stessi (e nel nostro prossimo) il volto di Dio.

Don Paolo

Un sottile filo d'oro

Non fatevi scoraggiare da qualche tabella o da poche righe in più, e leggetelo dall'inizio alla fine. Perché questo numero di San Protaso InForma racconta qualcosa di speciale. Piccole e grandi esperienze, solo apparentemente diverse, ma legate tra loro da un filo d'oro, a formare un unico, grande, tesoro. Quale? Proviamo a scoprirlo insieme.

La festa delle genti cristiane.

E' la novità dell'anno pastorale per la nostra comunità. Stiamo provando a mettere in pratica l'indicazione di monsignor Scola, posta nel corso della sua ultima visita pastorale: *“la diversità non è separazione, ma ricchezza per l'unità: si cresce in una reciproca fermentazione”*. Ed anche il nuovo arcivescovo, monsignor Delpini, nell'indire il Sinodo minore su “la chiesa delle genti”, ha confermato di voler proseguire in questa direzione. Per questo, in San Protaso, stiamo percorrendo un cammino di conoscenza delle comunità di migranti cristiani che vivono nel nostro territorio. Così, nel mese di novembre, abbiamo condiviso una domenica con le persone provenienti dall'America Latina e, in quello di dicembre, con gli amici di lingua araba. Una giornata fatta di cose semplici, una Messa e un pranzo insieme, coloriti dalle rispettive usanze e costumi, ed un incontro, per un arricchimento ed una riflessione reciproci. Il risultato? Uno sguardo largo, un più ampio respiro. Che ci dicono che la fede cristiana porta ad una vita più piena. Colma di gioia e di bellezza.

L'esperienza del Centro di Ascolto.

Quando, qualche anno fa, chiesi a Franco Brioschi come faceva a darsi così tanto da fare nella Commissione Caritas, mi consegnò uno scritto di Luigi Santucci, che da allora non ho mai dimenticato: *“Se dovessi scegliere una reliquia della tua passione / prenderei proprio quel catino di acqua sporca / Girare il mondo con quel recipiente / E ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio / E curvarmi giù in basso, non alzando mai la testa oltre il polpaccio / per non distinguere i nemici dagli amici / e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del carcerato, dell'omicida / di chi non mi saluta più, di quel compagno per cui non prego mai / in silenzio / finché tutti abbiano capito / nel mio, il tuo amore”*. Il resoconto del Centro d'Ascolto, redatto per noi da Bruno Betrò, racconta di tutto questo. Numeri, dimensioni di un lavoro prezioso, che ha al centro sempre e soltanto quel cuore della carità, che riconosce in ogni uomo e donna un portatore di valori proprio perché persona, figlio di Dio e fratello, qualunque sia la sua situazione, la sua cultura, la sua religione.

Sostieni una famiglia.

Ricordate quando questo progetto fu istituito? Era il 2013 e ricorreva l'ottantesimo di consacrazione di San Protaso. La nostra comunità volle associare a quell'anniversario il sostegno ad alcune famiglie, nella contingenza di grave crisi economica e culturale dalla quale non siamo ancora usciti. Ora il resoconto di *Ada Chiabotto* ne puntualizza i risultati. Ci piacque, allora, definire quel progetto come una rosa, facendo riferimento ad una frase dello scrittore D'Avenia: *“quando una persona parla del suo talento è capace di affascinare chiunque, perché è come una rosa fiorita: ti imbatti in lei e non puoi non guardarla. Se si chiedesse a una rosa: “che fai?”, risponderebbe con il chi sei: “la rosa”. “Sostieni una famiglia”, oggi come allora, vuole essere qualcosa, oltre che da sostenere, anche da guardare. Così che ci si possa rivolgere alla nostra chiesa e, chiedendole “cosa fai?”, essa possa rispondere con un “chi sono”: la rosa di San Protaso.*

La colletta alimentare.

Anche quest'anno molti parrocchiani si sono dati da fare, partecipando, il 25 novembre, alla giornata nazionale della Colletta Alimentare. Sparsi nei vari supermercati della città, hanno dato una mano, chi qualche ora, chi per l'intera giornata. Attraverso qualche foto e alcune frasi, proviamo a raccontarlo anche sulle pagine del bollettino, perché anche questo è un pezzo di quel cuore di carità che vorremmo possedere in ogni istante.

Migrante come capro espiatorio.

Una chiave di lettura interessante. Un articolo di Maurizio Ambrosini, che ci aiuta ad andare al di là dei luoghi comuni per entrare nel cuore del problema. E capire che il cuore della carità ha anche bisogno di approfondimento, ascolto ed educazione. Per diventare grande. E crescere nell'amore.

Dio abita nel “tra”.

Se abbiamo avuto la pazienza di leggere questo numero fino alla fine, ci accorgeremo che siamo arrivati qua. Alla premessa che ci siamo dati all'inizio di quest'anno pastorale. Scoprire, cioè, che la nostra vita di fede non può avere una dimensione solo personale ed intimistica. Perché è la vita stessa ad essere sempre in equilibrio su una sottile corda tesa tra due fuochi: il Dio che c'è in noi ed il Dio che abita in mezzo a noi. E' questo il filo d'oro che lega tutte le cose tra loro. Il dono prezioso da portarsi a casa, anche in questo nuovo Natale. Buona lettura, allora! E auguri di cuore a tutti!

La festa delle genti cristiane



Come scrive don Paolo, sul Sette+, con quest'iniziativa stiamo cercando di comprendere come l'arrivo di nuovi popoli non ci chieda solo di attivare servizi di accoglienza e percorsi d'integrazione, ma ci richiami, più profondamente, a realizzare un nuovo modello di fraternità. Lo scopo di questo cammino, dice il nostro parroco, "è diventare una Chiesa maggiormente consapevole della propria cattolicità, ossia della propria universalità". Una "chiesa delle genti che, con la propria vita quotidiana, saprà trasmettere serenità e capacità di futuro, aiutando a superare le paralisi e le paure con cui guardiamo spesso al fenomeno dei migranti". Nel racconto di Enrico e di Daniela, proviamo a raccontare le prime due giornate che la comunità ha vissuto: lo scorso 5 novembre, con le persone provenienti dall'America Latina ed il 3 dicembre, con i cristiani di lingua araba.

Domenica 5 novembre, festa con gli amici dell'America Latina.



Provo a sintetizzare le sensazioni provate nel partecipare alla prima Festa delle Genti, "passo" condiviso tra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e l'ex Arcivescovo di Milano durante la Visita pastorale Feriale della scorsa primavera. In quell'occasione, e dopo averci lavorato a lungo, ciascuna comunità ha indicato pubblicamente il proprio impegno a realizzare una "chiesa in uscita", come richiesto da Papa Francesco. Noi ci siamo proposti di incontrare i cristiani non italiani (divisi per gruppi etnici) residenti sul territorio della parrocchia, invitandoli ad una festa durante la quale avremmo provato a vivere accoglienza, condivisione e quindi incontro e conoscenza, alla luce della comune fede in Gesù Cristo.

In Consiglio si è decisa la scaletta della giornata e... che Lidia ed io ci saremmo occupati dell'organizzazione pratica (redazione locandina-invito, volantinaggio, allestimento salone per il pranzo) di questa prima edizione della festa, che avrebbe avuto come protagonisti i fratelli dell'America Latina.

Devo dire che ho vissuto questo incarico come una specie di esame, che si è tradotto, in realtà, in un'inaspettata occasione di testimonianza nei confronti di tutte quelle persone con le quali, di volta in volta, sono venuto in contatto. Ad esempio, un culturista ecuadoriano avvicinato in palestra si è reso utile traducendo il volantino nella lingua dei popoli dell'America Centrale e a lui, ed a quanti si trovavano sui tapis roulant, ho parlato del progetto; è capitato poi che le custodi di alcuni dei condomini Aler della zona, che mi hanno accolto con una certa diffidenza, mi abbiano in realtà messo nelle condizioni, rispondendo alle loro domande, di compiere un'azione missionaria. Passare, infine, il pomeriggio del giorno precedente la festa, preparando con mia moglie i pizzoccheri da condividere con chi, probabilmente, non ne aveva nemmeno mai sentito parlare e compiere questo gesto sotto gli occhi dei nostri figli grandi (che in realtà sono sembrati più attenti alla possibilità di averne qualche porzione che a quella di ricevere un messaggio...), è stata un'esperienza speciale.

Ma poi è arrivata la festa, che ha avuto il profumo gioioso di un popolo, capace di un'allegria contagiosa in tutte le sue espressioni: la Santa Messa, animata da canti in spagnolo; il momento precedente al pranzo, reso "leggero" dalle loro musiche (e, ahimè, dal nostro tentativo di partecipare alle loro coreografie!); il pranzo per circa cento persone, durante il quale si sono naturalmente intrecciati racconti, ricordi e progetti; ed infine l'incontro con don Alberto Vitali, responsabile della pastorale per i migranti, che è riuscito a tenere desta la nostra attenzione in un orario durante il quale l'impegno digestivo sconsiglierebbe di partecipare ad ogni sorta di riunione.



Don Alberto ci ha parlato di storia, di cultura e di fede; di una sfida da raccogliere, che è quella dell'accoglienza e dell'importanza di dare, a chi non è nato qui, una cosa semplicissima: la possibilità di essere incontrato, di farsi conoscere, in modo da diventare per noi non più "lo straniero", "il migrante", ma Miguel, Pablo, Miriam... E non è forse questo che ci ha mosso verso la Festa delle Genti e che dovrebbe guidare comunque il nostro andare verso gli altri?

(Enrico Molinari)

Domenica 3 dicembre, festa con gli amici di lingua araba.



Suono della campana di inizio Messa. Un Kyrie Eleison ripetuto sale nell'aria e accompagna la processione dei bambini che portano il lumino all'altare, seguiti da due sacerdoti vestiti di viola, il colore dell'avvento che è il colore dell'aurora: il blu illuminato dai raggi che annunciano il sole che sta per sorgere.

Il saluto di don Paolo in arabo spiazza grandi e piccini. Padre Magdj, al suo fianco, cerca con lo sguardo i suoi amici e sorride. Contraccambia il saluto in lingua italiana.

Guardo le donne dai folti capelli neri e dalla catenina con la croce che portano al collo, mentre cantano all'offertorio. Le vedo come rapite, mentre pronunciano alcune parole. Molte di loro chiudono gli occhi e si toccano il petto. Una bambina, seduta al mio fianco, mi chiede il significato di un verso che ritorna più volte. Guardo il foglietto e leggo: "Pace, pace, pace al popolo del Signore. La tua pace a noi è oltre la nostra comprensione, è senza fine nonostante le opere del nemico, perché Tu riempi le nostre vite della tua pace". Adesso capisco perché è il loro cuore a cantare. Quelle parole hanno dentro un desiderio di richiesta di pace che noi neanche possiamo immaginare. Chissà cosa hanno visto i loro occhi nel loro Paese, chissà a quante opere del nemico hanno dovuto soccombere... "Pace, pace, pace al popolo del Signore".

Poi il mio sguardo si sofferma sulla statua della Madonna posta ai piedi dell'altare e mi sale in cuore il ricordo della sua fuga in Egitto con Giuseppe, perché Erode voleva uccidere il Bambino. Lei per prima ha condiviso il dolore, l'angoscia, lo smarrimento di chi deve lasciare la propria terra per poter continuare a vivere e veder crescere con dignità i propri figli. Ora Lei è lì che li guarda e, con le sue braccia aperte, li accoglie nella sua casa come a contraccambiare un gesto d'amore ricevuto.

Termina la Messa. Foto di gruppo. E foto di famiglie egiziane davanti al nostro presepe sull'altare, mentre i bambini più piccoli scorrazzano ovunque. E' proprio una festa!

Ma non è finita. In teatro i nostri amici egiziani si mettono a disposizione per raccontarci un po' di loro. Sul palco, oltre a don Paolo e padre Magdj, sale Giorgio, un ragazzo di circa 20 anni che esordisce citando San Paolo 1, Cor 12 - "come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte sono un corpo solo, così anche Cristo..." - ed il salmo 132: "com'è bello, com'è dolce che i fratelli vivano insieme...". Questo spezza ogni estraneità, ogni differenza. Non ci conosciamo ma "siamo uno, in Cristo Gesù nostro Signore".

Inizia il racconto dell'Egitto, terra di cristiani Copti per secoli, fino a quando i musulmani da minoranza sono diventati maggioranza portando la cultura e la loro supremazia in ogni ambito della vita, fino alle persecuzioni. Tanti



cristiani, non potendo pagare tasse salatissime e volendo custodire la loro vita e quella dei loro figli, si sono convertiti all'Islam. Emerge tutta la loro sofferenza che, in forma diversa, continua anche qui nella nostra Italia. Poi, di fronte al racconto della vita dei Copti, cattolici ed ortodossi, mi sorge in cuore il desiderio di essere più fedele alla settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che tante volte ho vissuto con superficialità.

Don Paolo pone la domanda su come loro giudichino il fatto che, nelle nostre parrocchie, si aiutino indistintamente bisognosi di ogni appartenenza religiosa. Padre Magdj risponde che è importante che la carità vada di pari passo con la verità, che il bisognoso capisca che noi facciamo questo nel nome di Gesù, e non perché ci si ritenga "bravi". Sale sul palco un altro uomo, che ribadisce questo concetto: "va bene, però...". Poi interviene un ragazzino e dice: "è giusto che noi aiutiamo tutti. Perché questo è ciò che ci distingue". E sale l'applauso.

Termina l'incontro e ci salutiamo con più tenerezza, più compassione, più amicizia. Solo dalla conoscenza può nascere l'amore. Esco dal teatro con il cuore che trabocca di gratitudine per la ricchezza e la profondità dell'incontro con questi fratelli, pronta per la prossima avventura e certa che, quando incontrerò sul mio cammino degli occhi profondi, capelli neri, pelle scura, una lingua incomprensibile, ricorderò con tenerezza che il desiderio di felicità per sé e per i propri figli, di giustizia, di verità, di pace, di senso della vita è lo stesso che provo io. Per questo sono chiamata ad accoglierli ed a lasciarmi accogliere, contenta di lasciarli entrare come compagni di quello splendido pellegrinaggio che è il cammino verso il nostro comune Destino.

(Daniela)

Il Centro d'Ascolto di San Protaso in cifre

di Bruno Betrò

Il Centro d'Ascolto della nostra Parrocchia è una delle varie attività della Caritas parrocchiale a favore delle persone bisognose di aiuto e di sostegno. Il suo compito specifico, come recita il sito della Caritas diocesana (www.caritasambrosiana.it/centri-dascolto/cose-un-centro-di-ascoltocaritas), è quello di costituire una realtà "dove le persone in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi". Come si vedrà meglio in seguito, le difficoltà di chi si accosta al nostro Centro di Ascolto (come pure a quelli delle altre Parrocchie) sono essenzialmente di natura economica e spesso richiedono l'erogazione urgente di contributi economici.

I dati sull'attività

Facendo riferimento al periodo di attività Settembre 2016 - Giugno 2017, che rappresenta il periodo di apertura del Centro (al mercoledì dalle 10 alle 12), la dimensione degli interventi effettuati è sintetizzata dalla seguente tabella:

Colloqui fatti:	801
di cui <i>primi colloqui</i> :	101
Totale <i>persone incontrate</i> :	251
Totale <i>contributi erogati</i> :	€ 13.193

Gli interventi si sono progressivamente concentrati, anche a seguito di decisioni prese a livello decanale, sui richiedenti domiciliati nel territorio della Parrocchia. Per i fuori Parrocchia, in massima parte donne che si offrono come colf e badanti, se referenziati viene compilata una apposita scheda, in caso vi siano offerte di lavoro che possano loro interessare. La ripartizione tra domiciliati in Parrocchia e fuori Parrocchia, insieme alla rispettiva ripartizione tra donne e uomini è la seguente:

Domicilio	Totale	Donne	Uomini
In Parr.	86,1%	72,1%	27,9%
Fuori Parr.	13,9%	62,9%	37,1%

Le donne rappresentano complessivamente il 70,9% delle persone incontrate, gli uomini il 29,1%.

La ripartizione per *Nazione di provenienza* (23 Nazioni in totale) è riportata nella tabella seguente:

Nazionalità	% in Parr.	% fuori Parr.	% Tutti
Egitto	33,3	8,6	29,9
Italia	19,4	20,0	19,5
Marocco	14,8	2,9	13,2
Perù	7,4	22,9	9,6
Romania	7,9	2,9	7,2
Sri Lanka	5,6	5,7	5,6
Albania	0,9	8,6	2,0
El Salvador	0,9	8,6	2,0
Etiopia	0,5	8,6	1,6
Tunisia	1,9		1,6
Bulgaria	0,9	2,9	1,2
Ecuador	0,5	5,7	1,2

Nazionalità	% in Parr.	% fuori Parr.	% Tutti
Senegal	1,4		1,2
Filippine	0,5	2,9	0,8
Congo	0,5		0,4
Rep. Dominicana	0,5		0,4
Eritrea	0,5		0,4
Georgia	0,5		0,4
Liberia	0,5		0,4
Messico	0,5		0,4
Regno Unito	0,5		0,4
Thailandia	0,5		0,4
Uruguay	0,5		0,4

Il Paese di maggior provenienza, sulle persone in totale e su quelle in Parrocchia, è quindi l'*Egitto*, Paese dal quale provengono persone sia cristiane che musulmane, in prevalenza dalla città di Asiut. Il Paese di maggior provenienza tra le persone fuori Parrocchia è invece il *Perù*.

Per le persone domiciliate in Parrocchia possono essere forniti ulteriori dati.

Per queste persone (in totale 216 nel periodo considerato per complessivi 752 incontri), l'età varia dai 17 ai 75 anni, con una *media di 42*. Il 50% ha *almeno 40 anni*, il 10% *62 o più*, 1 persona su 4 ha *al più 32 anni*.

La ripartizione per fasce di età è riportata nella tabella seguente:

Fasce di età	<20	20 - 29	30 - 39	40 - 49	50 - 59	60 - 69	>=70
%	0,5	18,5	28,2	22,7	16,2	12,5	1,4

Quanto al domicilio, il 43,5% delle persone risiede in *via Abbiati*, il 16,7% in *via Ricciarelli*, il 10,7% in *via Gigante*, l'8,3% in *viale Aretusa*, il 6% in *Piazzale Selinunte*, il 4,6% in *Piazza Monte Falterona*; altre vie hanno percentuali minori di domicilio.

Il 63% delle persone ha *figli minori*, in dettaglio:

N. figli minori	1	2	3	4	5
% persone	19,4	23,2	13,4	4,6	2,3

Il 5% delle persone si presenta al Centro d'Ascolto *almeno un volta al mese*.

Gli interventi del Centro d'Ascolto

Rispetto ad anni passati, sono vistosamente calate le richieste di lavoro, come anche evidenziato dal brusco calo del numero dei fogli lavoro che vengono distribuiti settimanalmente, quasi fosse subentrata una sorta di rassegnazione alla mancanza di un'occupazione non occasionale; non risulta infatti un miglioramento delle prospettive di lavoro, almeno per le persone che si presentano al Centro di Ascolto.

Al riguardo non pare al momento che possa contribuire in modo significativo la terza fase del Fondo Famiglia Lavoro della Diocesi, avviata nei mesi scorsi e denominata "*Diamo Lavoro*": tra i requisiti c'è infatti quello di essere rimasti (ufficialmente) disoccupati dopo il 2015, mentre la situazione tipica è quella della perdita del lavoro in anni precedenti. Inoltre *Diamo Lavoro* prevede che l'aiuto ad uscire dalla disoccupazione sia dato attraverso stage o tirocini offerti da aziende. Cosicché, da un lato, è stato possibile proporre solo pochi candidati, dall'altro non si è finora verificato un riscontro positivo da parte di aziende.

In mancanza del lavoro, le richieste sono essenzialmente di contributi *in natura* e *in denaro*: dal pacco alimenti mensile, a contributi per la spesa settimanale, a vestiti per i bimbi, all'aiuto a pagare le utenze luce e gas (con il rischio molto forte della disattivazione del servizio), ai ticket per gli esami medici, al contributo agli oneri per il rinnovo dei permessi di soggiorno...

Nel primo semestre del 2017, l'incidenza mensile dei contributi per *utenze luce e gas* sul totale delle erogazioni si è aggirata intorno al 40%.

Le persone che si rivolgono al Centro di ascolto vengono invitate a rivolgersi alle istituzioni competenti per richiedere un sussidio e l'utilizzo di tutte le possibilità offerte. Dal 2016 c'è stata una qualche ripresa dei sussidi Comunali, sia pure in forma di *una tantum* e non di interventi strutturali e con enormi ritardi nelle erogazioni. Sempre a fasi alterne la possibilità di lavorare in rete con gli assistenti sociali: a volte si hanno riscontri positivi, anche grazie alla intermediazione dei *Custodi Sociali*, altre volte ci si scontra con persone che non si fanno trovare o che sono poco impegnate.

Vi sono quindi molte persone – tra quelle che vengono al Centro d'Ascolto – che non hanno entrate di nessun tipo e non si sa come riescano a vivere e a dare da mangiare ai loro figli!

Quello che il Centro d'Ascolto può fare per aiutarle è davvero poco, al di là dell'erogazione di piccoli contributi economici.

Il Centro collabora con la *Caritas parrocchiale* (pacco alimenti, mobili, piccole riparazioni...), con l'Associazione *Non solo bimbi* che gestisce il *Nido famiglia* presente in parrocchia, che ospita annualmente 5 bambini segnalati dal Centro in base alle esigenze emerse nel corso dei colloqui, e il servizio detto "*Baby Caritas*" che due volte al mese offre abbigliamento usato, ma in buone condizioni, per bambini da 0 a 5 anni su richiesta del Centro d'Ascolto, con la *S. Vincenzo* (ma, per il sempre più ridotto numero di membri e per l'età avanzata, le possibilità di intervento della *S. Vincenzo* si stanno progressivamente riducendo), con le *ACLI* per i problemi di loro competenza.

All'iniziativa della Parrocchia "*Sostieni una famiglia*" vengono segnalate situazioni particolarmente pesanti di famiglie con minori che richiedono un sostegno economico costante, nell'ambito delle risorse disponibili e dei requisiti stabiliti dal Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Il Centro collabora con la Caritas diocesana nei suoi vari servizi e realtà collegate (SAM, SAI, SILOE, Fondazione S. Bernardino, Fondazione S. Carlo); indirizza le persone al Poliambulatorio dell'Opera S. Francesco per i Poveri di via Antonello da Messina se bisognose di interventi medico/sanitari, alle mense per i poveri, al Ristorante *Ruben* dove è possibile cenare con *1 euro* (bambini gratis), ai Centri di Aiuto alla Vita, ai guardaroba ancora esistenti, al SICET (Sindacato inquilini) che opera nel territorio della nostra Parrocchia per i problemi relativi alla casa. Al Servizio SILOE vengono avanzate richieste di contributo per particolari problematiche che richiedono un significativo intervento finanziario *una tantum* oppure protesi dentarie gratuite presso l'Ambulatorio Caritas/Acli di via Jenner 73.

I problemi aperti

- Il Centro di Ascolto, nato essenzialmente come "filtro" delle richieste di aiuto, da indirizzare ad altri organismi (Servizi sociali, Caritas parrocchiale e diocesana, S. Vincenzo) si è di fatto trasformato in un "*Centro di distribuzione*" di contributi. Al riguardo è stata recentemente avviata da parte della Caritas diocesana una riflessione.
- Per fare fronte alle richieste di aiuto economico, il Centro di Ascolto si avvale di offerte spontanee, di offerte raccolte in occasione della giornata Caritas, del contributo mensile volontario di alcuni degli operatori e di un contributo della Parrocchia. La sproporzione tra l'entità del bisogno e le risorse disponibili rimane però del tutto stridente.
- Sussiste quindi il problema della maggiore sensibilizzazione dei parrocchiani, almeno quelli più partecipi, sulle gravi situazioni esistenti nel territorio della Parrocchia.
- Il Centro di Ascolto si avvale attualmente di *7 operatori* stabili, sufficienti a garantire l'apertura settimanale - da settembre a giugno - con due punti di ascolto. Permane tuttavia il problema di trovare altre persone motivate per accompagnare alcuni degli utenti del Centro d'ascolto, in particolare donne sole con bimbi e/o in gravidanza o giovani coppie con bimbi, nella ricerca del lavoro, nell'accesso ai servizi sociali, nelle problematiche relative alla casa, nei problemi familiari...

Progetto "Sostieni una famiglia"

di Ada Chiabotto

L'iniziativa è nata nel 2013, in occasione dell'80° di consacrazione della Parrocchia. Il Consiglio Pastorale, quale segno di quella fraternità e carità che nasce dall'incontro con Cristo e dall'ascolto del Vangelo nella comunità, ha pensato di invitare tutti i parrocchiani a sostenere il progetto per ridare un po' di speranza alle tante famiglie colpite dalla crisi economico-finanziaria. L'iniziativa è stata lanciata nell'aprile 2013 e i primi versamenti sono avvenuti a giugno. I fondi sono raccolti attraverso le donazioni fatte con bonifico bancario o direttamente in segreteria parrocchiale con un impegno sottoscritto dal benefattore nella forma dell'una tantum o della quota costante mensile. Un'apposita Commissione individua le famiglie da sostenere con un versamento mensile di € 200 o € 100.

I criteri di scelta sono i seguenti: famiglie con figli frequentanti l'Oratorio o comunque piccoli, in condizioni di effettivo e verificato disagio economico, così da vivere, nel nostro piccolo, quanto dice il libro degli Atti degli Apostoli sulla prima comunità cristiana "Tra loro nessuno era bisognoso... Ogni cosa era tra loro comune".

Dal giugno 2013 alla fine di giugno 2017 sono stati complessivamente erogati € 103.400.

Siamo partiti con 8 famiglie ed abbiamo raggiunto un massimo di 17 famiglie aiutate simultaneamente. In totale le famiglie aiutate sono state 30 di cui 8 italiane e 22 straniere (Sri Lanka, Egitto, Perù, Romania, Colombia, Eritrea). Le verifiche dei fondi ricevuti e la revisione delle famiglie da aiutare sono state fatte a dicembre 2013, maggio 2014, dicembre 2014, giugno 2015, settembre 2015, febbraio 2016, ottobre 2016, giugno 2017, agosto 2017.

Alcune famiglie sono state tolte dal beneficio perché trasferite fuori Parrocchia o per un miglioramento della loro situazione o perché hanno ottenuto entrate diverse (ad es. Fondo Famiglia Lavoro) e altre le hanno sostituite o sono state aggiunte, in relazione ai fondi disponibili.

Attualmente, dopo la sospensione del mese di luglio 2017, è ripresa l'erogazione dal mese di agosto 2017: sono aiutate 14 famiglie (5 italiane, 9 straniere). L'impegno è di proseguire fino a dicembre 2017, ma si spera di poter continuare anche nel 2018.

Grazie a tutti coloro che hanno dato (e daranno) il proprio contributo!

Cod. IBAN per donazioni: **IT42G0344001601000000149300**, indicando nella causale "Sostieni una famiglia".

Il giorno della colletta alimentare



“La colletta alimentare quest’anno rischiava di essere vissuta da me come un gesto ripetitivo, scontato: una cosa programmata che ogni anno va fatta, una casella da riempire. E l’utilità del gesto, il fatto di sapere che è una cosa utile per tanta gente bisognosa, non avrebbe cambiato le cose. E invece quando ci si lascia condurre da un Altro, le cose cambiano, anzi tutto cambia! Il supermercato è di frontiera, zona sud di Milano, un discount di quelli frequentati soprattutto da extracomunitari e da gente provata dalla vita che non li ha ripagati

con le promesse di successo. Quella donna con il velo mi è venuta incontro guardandomi dritto negli occhi e mi ha detto, consegnandomi il sacchetto con dentro un pacco di riso e poco altro: “Grazie per quello che fate, questo è per voi.” Ecco: da quel momento tutto è cambiato, i miei schemi sono stati stravolti, ancora una volta ho imparato qualcosa e mi è venuta in mente la frase di Don Gnocchi: “La carità fa più bene a chi la fa che a chi la riceve” (Antonio)



(...) Da anni, dopo un incontro fra alcuni cristiani impegnati nella colletta del Banco alimentare e l’imam della moschea, molti di loro prendono parte alla giornata della colletta. “E’ un gesto che sentiamo molto” dice uno dei responsabili della moschea, Mahmoud Asfa “perché ci accomuna tutti, cristiani, musulmani, non credenti, per il bene comune”. Sono dozzine i giovani di questa comunità che si recano in vari supermercati: “Il concetto di carità è parte integrante della nostra religione, come lo è per tutti coloro che credono in Dio, e per noi significa anche una testimonianza a essere presenza viva nella società italiana, non un mondo a parte come molti pensano” (ilsussidiario.net)



(...) Gli ultimi camion si allontanano, la giornata si chiude. La ragazza con gli attacchi di panico torna a farsi viva: “Prof... ce l’ho fatta! Grazie! Ho visto anche le lucine accese... che bello! Buon Natale”. Nessuno sa come chiamare questo giorno strano. La chat si spegne e quel messaggio rimane lì, in fondo, da solo. Sembra quasi la sintesi di tutto, l’annuncio che tutti aspettano. È Natale. Forse no, ma è come se lo fosse. Il treno dell’adolescenza ha incontrato la forza della realtà. E allora è chiaro che è festa, è chiaro

che con un giorno così cambia davvero tutto. E si riapre la partita. “Quando abbiamo caricato tutte le scatole sul camioncino ho



pensato che vorrei sentirmi così ogni giorno della mia vita”.

“Non so come definire questa giornata: so solo che c’è stata”. E chi se la dimentica più?”

(ilsussidiario.net)



Quando il migrante diventa un capro espiatorio

Chi ha paura degli immigrati?

Un recente tweet del politologo Ian Bremmer ben fotografa la crescita della preoccupazione delle opinioni pubbliche europee nei confronti dei complessi fenomeni a cui diamo il nome di immigrazione. Nel 2012, a pensare che l'immigrazione rappresentasse un grandissimo problema era il 12% della popolazione in Francia, il 9% in Germania, il 3% in Italia e l'8% in media nell'Unione europea. Nel 2017, il dato resta quasi invariato in Francia (14%), ma in Germania schizza al 37% e in Italia al 36%, contribuendo a portare la media europea al 22%. Un altro sondaggio (Ipsos Perils of Perceptions) nota invece che i cittadini dell'UE, come in quasi tutti i paesi sviluppati, sovrastimano la presenza degli immigrati sul territorio. Ma in questa "classifica della paura", gli italiani si piazzano al primo posto: in media reputano che gli immigrati costituiscano il 26% della popolazione, ossia più di 15 milioni, mentre in realtà sono circa il 9% (poco più di 5 milioni). Certo si tratta di una media, su cui incidono le percezioni più allarmistiche, ma sono medie anche quelle degli altri paesi. L'Italia poi è seconda solo alla Francia nel sovrastimare la presenza di mussulmani: 20%, contro un dato statistico che non arriva al 3%.

In realtà, l'immigrazione in Italia è sostanzialmente stazionaria da alcuni anni, è prevalentemente femminile, europea e originaria di paesi di tradizione culturale cristiana. I musulmani sono meno di un terzo degli immigrati (circa 1,5-1,6 milioni) e i profughi rappresentano soltanto il 5%: circa 250.000 tra richiedenti e rifugiati riconosciuti a fine 2016.

È vero che gli sbarcati sono stati molti di più, ma fino a due anni fa la grande maggioranza non si faceva identificare in Italia, per presentare domanda di asilo in altri paesi. Per i più organizzati e meglio tutelati, ossia i siriani e gli eritrei, questa è tuttora la regola. Nel complesso, la percentuale delle richieste di asilo sugli sbarchi era del 37% nel 2014, poi è salita rapidamente: 56% nel 2015, 68% nel 2016. La tradizionale politica italiana dell'asilo è sempre stata quella di favorire i transiti. Solo negli ultimi anni, l'istituzione degli hotspot per l'identificazione immediata all'arrivo e il controllo dei valichi da parte dei nostri vicini, in spregio degli accordi di Schengen, ha (relativamente) ingrandito le dimensioni dell'accoglienza umanitaria in Italia. È invece una leggenda che ci siano numerosi migranti che scelgono di vivere come fantasmi in Italia, senza tutele né risorse. Queste voci assomigliano a quelle sugli immigrati portatori di contagi e malattie: sono un modo per dare forma alle nostre paure, quando non l'effetto di vere e proprie speculazioni politiche.

Quanto conta la percezione.

Gli sbarchi degli ultimi anni, insieme alle tragedie del Mediterraneo, hanno però senz'altro influito sulle percezioni: i moli di Lampedusa e degli altri porti sono un palcoscenico ideale per una rappresentazione drammatizzante dell'immigrazione; naufragi, tragedie e salvataggi offrono un materiale di facile presa per le narrazioni mediatiche. Per di più, i rifugiati sono diventati ben presto la perfetta immagine dell'immigrazione indesiderata: arrivano senza essere richiesti, entrano senza chiedere il permesso e domandano pure di essere aiutati. Infatti, un altro dato Ipsos mostra che nel 2014 la questione immigrazione era sentita come un problema da meno del 5% della popolazione, tanto a livello nazionale quanto a livello locale. Nel 2016 la visione ansiogena si è ingigantita, con un'interessante divaricazione: 15% se riferita al livello locale, ben 30% se proiettata su scala nazionale. È soprattutto l'immigrazione rappresentata a influire sull'immaginario, meno quella di cui si può fare esperienza a livello locale. Anche nei confronti degli insediamenti di centri di accoglienza per richiedenti asilo, le reazioni più veementi sono quelle che seguono l'annuncio e precedono l'arrivo delle persone. Successivamente, molti timori si sgonfiano.

Le percezioni tuttavia contano: alla fine non sono i dati effettivi a influenzare il voto e lo stesso discorso pubblico. E la maggior parte dei media e dei commenti della stampa ha seguito le percezioni dell'opinione pubblica, anziché sforzarsi di informarla in modo documentato. La visione drammatica e patologica dell'immigrazione ha vinto sul piano culturale e comunicativo, prima di determinare la svolta della politica nazionale sull'asilo. La condanna dell'Onu è arrivata troppo tardi per cambiare le cose ed è già scomparsa dai media.

Perché si verifica la divaricazione tra percezione e realtà? E perché in Italia è così profonda? Probabilmente, la crescente fragilità economica e sociale di molte famiglie, la mancanza di prospettive e di fiducia ha generato paura e insicurezza. Nella difficoltà di individuare i responsabili dell'impoverimento del paese, la rabbia si indirizza verso gli africani sbarcati sulle coste meridionali. Benché non si possa dire che prima dell'arrivo dei rifugiati fossero in vigore generose politiche verso poveri, disoccupati e sfrattati, è facile attribuire la colpa dell'inadeguatezza delle politiche sociali ai nuovi arrivati. Si sta generando la classica dinamica del capro espiatorio, in cui frustrazione e impoverimento si scaricano su minoranze deboli e facilmente isolabili. È già accaduto nella storia, e non sono pagine da ricordare con orgoglio.

(Maurizio Ambrosini, @lavoce.info)

Un teatrante innamorato di Cristo

Giovedì 28 settembre. Insieme a tanti, partecipo al funerale di Roberto Zago, papà del nostro don Paolo, partito per il cielo due giorni prima, alle soglie degli 87 anni. Il cuore di don Paolo gioca allo scoperto e nella sua bellissima omelia ricorda che, guardando il papà, ha imparato a conoscere tante cose di Dio. La giustizia, la gratuità, la fedeltà, l'umiltà, l'essere relazione, la tenerezza. Fino a quella dolcissima frase finale: *“guardando papà ho imparato a dire Padre nostro che sei nei cieli. Fino a ieri era un Padre nostro diviso con un altro padre sulla terra. Oggi il “Padre nostro che sei nei cieli” ha tutto un altro gusto e sapore”*. Durante il funerale, mi commuovo per mille cose. Per la grandezza di un “popolo”, che sta accompagnando Roberto Zago in quest'ultimo atto. Nel vedere tanti sacerdoti radunati intorno all'altare. Per l'emozione che procura la poesia di alcuni suoi scritti, recitati all'inizio ed al termine della funzione. E, all'improvviso, me lo immagino seduto in una delle ultime file della chiesa, quasi fosse la platea del suo teatro preferito, umile e schivo come sempre, ma felice di tutto quello che un'esistenza alla sequela di Gesù ha procurato. Alla fine, mi accorgo che qualcosa di grande ha scosso la mia giornata. Dai funerali si esce sempre carichi di aridità e malinconia, ma questa volta è diverso. Ho visto cosa vuol dire essere innamorati di Gesù e vivere in funzione di questo. E nel cuore sale il desiderio di ricentrarmi, lasciando che la mia vita sia guidata solo da Dio. “Un teatrante innamorato di Cristo”: così Alessandro Zaccuri ha descritto Roberto Zago, sulle pagine di *Avvenire*, in un articolo di cui riportiamo alcuni stralci. Ed è così bello, quando nella vita si incontra gente innamorata. Testimone dell'Amore vero.

Fausto Leali

“Addio a Roberto Zago, ha fatto grande il teatro amatoriale”

di Alessandro Zaccuri (tratto da Avvenire, 27 settembre 2017).



Per quasi mezzo secolo Roberto Zago aveva dedicato l'estate alla stesura di un nuovo copione. Drammi esistenziali, commedie per ragazzi e spettacoli in dialetto milanese, tutti idealmente riuniti in un corpus di circa settanta opere. Una prolificità che basterebbe ad assegnare un posto di tutto rispetto nella storia del teatro italiano. Ma c'è un altro dato, che rende ancora più straordinaria questa avventura umana e artistica: Zago era drammaturgo per vocazione e non per mestiere. Un filodrammatico, come gli piaceva definirsi, un autodidatta che al teatro amatoriale aveva dedicato tutta la sua esistenza, recitando e dirigendo, impegnandosi nell'associazionismo e scrivendo, scrivendo moltissimo. Non solo testi per la scena, ma anche recensioni, a testimonianza di una passione rimasta tenace fino all'ultimo, in un continuo intrecciarsi di fedeltà alla tradizione e curiosità per le soluzioni più sperimentali.

Nato il 6 dicembre 1930 da genitori friulani immigrati a Milano, Zago aveva recitato per la prima volta all'età di 12 anni e già a 14 aveva scritto il suo primo atto unico. Nel periodo del boom economico aveva lasciato il lavoro di orafo per un posto in banca, con un baratto che gli permetteva di dedicare più tempo alla Compagnia dei Giovani, di cui era stato tra i fondatori nel 1959. La denominazione era la stessa dell'ensemble composto pochi anni prima da Romolo Valli, Rossella Falk e altri trentenni emergenti, ma il contesto in cui operavano i “Giovani” di Zago era molto meno scintillante. La Compagnia nasceva in una sala parrocchiale della periferia milanese, il Teatro Stella, dove ancora oggi svolge le sue attività.

La Compagnia dei Giovani metteva in scena Goldoni e Molière, Paul Claudel e Cechov, Shakespeare e Noël Coward a fianco dei copioni via via composti da Zago, ugualmente a suo agio nella fiaba urbana (*Babbo Lori dei palloncini* del 1960-1961) e nell'apologo politico (*La città verde*, 1975-1976), nelle vicende minute consegnate alla parlata meneghina e in drammi dalla struttura più impegnativa, nei quali la denuncia sociale si alterna a un'introspezione di forte segno spirituale. In questo senso, ma anche in termini assoluti, il capolavoro è *Diario*, andato in scena nella stagione 1978-79 con lo stesso Zago nel ruolo del protagonista: una vicenda di malattia e di asceti, scandita dal contrappunto con gli scritti di santa Teresa di Lisieux e rielaborata a suo tempo da un giovanissimo Marco Martinelli per uno dei primi allestimenti del futuro Teatro delle Albe.

Parallelamente a questa attività, coronata nel 2004 dall'Ambrogino d'oro del Comune di Milano, Zago si era speso per il rafforzamento delle strutture associative delle compagnie amatoriali. Nel 1962 era sorto, nell'ambito della Federazione oratori milanesi, il Comitato Teatro, embrione dell'attuale Gatal e, più in generale, esperienza di riferimento per la costituzione della Federgat nazionale (Federazione gruppi attività teatrali). In ciascuna di queste realtà Zago aveva ricoperto incarichi di responsabilità, conservandosi sempre fedele al desiderio di dare voce a una “comunità di teatranti innamorati di Cristo”. Una definizione che, oggi più che mai, gli si adatta perfettamente.

Gli auguri di Natale del Centro Culturale



Siamo in Avvento, il tempo dell'attesa. Don Paolo, nella sua omelia di domenica 19 novembre, ha precisato con molta efficacia "chi" attendiamo. L'attesa della nascita di Gesù, ci ha detto, è un richiamo alla vera attesa, che è quella del ritorno di Cristo: i cristiani nella storia sono coloro che attendono il manifestarsi di Cristo nell'ultimo giorno. I cristiani hanno una speranza certa.

Ma come non smarrirsi durante questa attesa? Il Signore, dal giorno della Sua risurrezione, è presente nella storia ed opera incessantemente. Chi ha il cuore semplice, povero, può coglierne i segni, in sé e negli altri: un cuore cambiato, un comportamento che non sarebbe possibile con i criteri umani, la letizia in situazioni difficili e dolorose, un giudizio sulla realtà che ne coglie il significato più profondo. Dobbiamo aiutarci a cogliere questi segni, per diventare ogni giorno più certi.

Dall'incontro con questa Presenza, che ci sorprende, nasce una cultura nuova, un nuovo modo di vedere, di percepire, di giudicare, cioè di valutare e di decidere riguardo a tutto, un modo che corrisponde di più ai desideri del nostro cuore, un modo che percepiamo essere più umano. Permanere in questa posizione richiede un lavoro, da fare insieme ai fratelli che misteriosamente sono stati presi da Cristo come noi.

Il Centro Culturale è uno strumento per contribuire a questo lavoro. Allora è importante sostenere il Centro Culturale con il proprio contributo attivo e la propria creatività. E anche con l'iscrizione, perché i costi per tenerlo in vita non sono pochi. Il Centro non è una cosa per addetti ai lavori, per gli appassionati, per chi ha il pallino della cultura. È per tutti! Buon Natale!

(Paolo Rivera)

Le quote d'iscrizione per l'anno 2017-2018 sono:

*20 Euro socio ordinario,
40 Euro socio sostenitore.*

E' possibile iscriversi presso la sede del Centro nei momenti di apertura. Si può anche iscriversi compilando il modulo elettronico scaricabile dal sito del Centro Culturale (<https://centroculturalesp.wordpress.com>) ed inviandolo all'indirizzo di posta elettronica centroculturalesp@gmail.com. La quota d'iscrizione può essere pagata in contanti presso la sede, o con bonifico bancario intestato a Centro Culturale San Protaso, IBAN: IT22F0344001601000000149200. I soci del Centro usufruiscono di sconti presso Ottica Giudici, via G. Silva 49, Milano e Photo Discount, piazza De Angeli 3, Milano. Altre convenzioni saranno formalizzate a breve!



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

